COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Marzo

LA SICILIA

COMISO

La facciata del Municipio oggetto di miglioramenti

Comiso. L'immobile sede del Comune di Comiso si rifà il look. Sono iniziati, infatti, i lavori per la ristrutturazione e messa in sicurezza della facciata del Municipio in piazza fonte Diana. I lavori riguarderanno, in particolare, il ripristino di tutto il cornicione ammalorato, quindi pericoloso, e l'eliminazione dei nodi di allaccio elettrico aereo, soggetti pertanto ad agenti atmosferici che possono determinarne fonte di pericolo sia quando piove, sia quando insiste forte vento, e la rigenerazione e pulizia della pietra di tutta la facciata.

Inoltre, a costo zero per il Comune, è previsto l'intervento dell'Enel che effettuerà degli scavi per l'interramento dei cavi elettrici. Il costo complessivo dell'intervento è di circa 150mila euro. I fondi necessari per i lavori sono stati ottenuti con un apposito finanziamento regionale. Grazie a questa azione, quindi, sarà possibile sanare tutta una serie di anomalie che, nel corso degli anni sono state segnalate.

M. F.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/10/comiso-riconosciuta-citta-della-pace-lars-approva-allunanimita-il-ddl-di-nello-dipasquale/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/11/attualita/incontro-confronto-tra-studenti-di-comiso-e-caltagirone/

https://www.ragusaoggi.it/comiso-e-ufficialmente-citta-della-pace-il-ddl-dipasquale-approvato-allunanimita-dallars/

https://corrierediragusa.it/2026/03/10/al-via-gli-interventi-di-ristrutturazione-e-messa-in-sicurezza-della-facciata-del-municipio-in-piazza-fonte-diana-a-comiso/

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3022538/comiso-citta-della-pace-approvato-all-ars-il-ddl-dell-on-dipasquale.html

https://reteiblea.it/2026/03/comiso-citta-della-pace/

https://www.radiortm.it/2026/03/10/comiso-citta-della-pace-approvato-allars-il-ddl-proposto-dal-parlamentare-nello-dipasquale/#google_vignette

PRONTI 250 MILIONI

Sport, mutui a tasso zero per gli impianti di enti pubblici

ROMA. Favorire la realizzazione, la riqualificazione e l'efficientamento energetico degli impianti sportivi pubblici attraverso mutui a tasso fisso con integrale abbattimento degli interessi. È questo l'obiettivo di "Sport Missione Comune 2026", l'iniziativa con cui l'Istituto per il credito sportivo e culturale mette a disposizione degli enti territoriali un plafond da 250 milioni per sostenere i programmi di sviluppo e rigenerazione dell'impiantistica sportiva sul territorio nazionale.

L'iniziativa, attiva fino al 30 settembre, è rivolta a Comuni, Unioni di Comuni, forme associative, Città metropolitane, Province e Regioni, che potranno accedere a finanziamenti agevolati, con integrale abbattimento del tasso d'interesse per i mutui fino a 10 anni. È prevista, inoltre, la possibilità di estendere la durata del piano di rimborso fino a 25 anni, favorendo la sostenibilità economico-finanziaria anche degli interventi di maggiore dimensione.

L'Icsc mette a disposizione delle amministrazioni anche un servizio strategico di valutazione dell'impatto degli investimenti, che include la misurazione del Social return on investment e l'attribuzione di un Rating Esg, consentendo di stimare il potenziale ritorno socio-ambientale degli interventi.

Ragioneria dello Stato ferma il Ponte «Non dovrà avere costi aggiuntivi»

DL "INFRASTRUTTURE". Il testo è tornato in Cdm. Opposizioni: «Progetto bocciato, si rinunci»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Il progetto del Ponte sullo Stretto deve ripartire senza costi aggiuntivi per lo Stato. La Ragioneria generale apporta delle correzioni al testo del decreto "Infrastrutture", che ieri è tornato all'esame del governo per un nuovo passaggio in Cdm. Il dl aveva avuto il via libera dal Consiglio dei ministri lo scorso 5 febbraio.

In particolare, viene specificato che tutte le procedure per il Ponte dovranno essere realizzate «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» e, dunque, andranno impiegate solo le risorse già messe a disposizione. E proprio sui costi è intervenuto l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Non sono previsti extracosti per il Ponte sullo Stretto di Messina», ha rassicurato il manager. «A parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi, con il decreto "Infrastrutture" sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tenere conto dello slittamento dei tempi conseguente alle note delibere della Corte dei conti», ha spiegato Ciucci.

Dal canto suo, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ha precisato che non darà più date sull'avvio dei lavori dell'opera. «Dopo il nuovo ok in Cdm, l'ier è ripreso. Ma in quest'anno non do più scadenze mensili, perché ho imparato che fra ricorsi, controricorsi, Corte dei conti e comitati del no, prima voglio vedere la carta e poi partono i lavori», ha detto il ministro, intervistato al LetExpo di Verona. «Il mio obiettivo è che questo sia l'anno, dopo 160 anni dai primi studi, dell'avvio dei cantieri per il benedetto e utile Ponte sullo Stretto di Messina, per togliere anche questo tappo per lo sviluppo del Paese», ha aggiunto.

Dopo le correzioni della Ragioneria, le opposizioni vanno ancora una volta all'attacco, chiedendo che il progetto venga messo da parte. «Salvini scrive decreti sul Ponte sullo Stretto senza nemmeno passare dagli apparati dello Stato, e poi arriva la Ragioneria a fermarlo e a correggerlo», afferma il deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli, da sempre in prima linea contro il Ponte. «Il decreto "Infrastrutture" è tornato in Consiglio dei ministri perché la Ragioneria ha imposto che tutte le procedure per fare ripartire il progetto del Ponte siano fatte senza nuovi o maggiori costi per lo Stato», sottolinea.

Per Marco Simiani e Anthony Barbagallo, capigruppo Pd nelle Commissioni Ambiente e Trasporti della Camera, le modifiche al dl richieste dalla Ragioneria «confermano la sonora bocciatura» del progetto che dovrebbe essere, quindi, «accantonato definitivamente». La Ragioneria dello Stato «affossa il dl "Infrastrutture"», rimarca la deputata siciliana Daniela Morfino, capogruppo M5S in commissione Ambiente.

La mafia negli appalti della Regione indagato il super burocrate Iacolino

L'INCHIESTA. Manager della sanità accusato di concorso esterno: sequestrati 90mila euro in casa
Arrestati i dirigente Teresi e il capomafia Vetro. I pm: «Totale disponibilità» rispetto a Cosa Nostra

SALVO CATALANO

Carmelo Vetro è un mafioso di Favara, massone e figlio di un capomafia. Quando i dirigenti regionali Salvatore Iacolino e Gianfranco Teresi gli aprono le porte della Regione - introducendolo o favorendolo presso deputati, direttori sanitari, vertici della protezione civile - lui ha da poco finito di scontare una pena a 9 anni di reclusione. E riprende il filo di quello che aveva lasciato: lavori, appalti, corruzione. A livelli altissimi. Fino ai vertici dei due assessorati più ricchi della Regione: la Sanità, dove Renato Schifani ha voluto e difeso "l'esterno" Iacolino al vertice del dipartimento della Pianificazione strategica, e le Infrastrutture, dove Teresi ha diretto il servizio Infrastrutture Marittime e Portuali nonostante un processo per corruzione in corso, figlio di un'inchiesta del 2020.

Per i pm, il legame tra Vetro e Iacolino è «connotato da una totale disponibilità» del potente manager della sanità «nell'assecondare le richieste» del mafioso, che ha bisogno di aiuto per «le esigenze economiche e le prospettive imprenditoriali della Ansa Ambiente», società a lui riconducibile che si occupa di trasporto e smaltimento di rifiuti. Iacolino sa chi è Vetro e sa che Ansa Ambiente è di fatto la sua, annotano gli inquirenti. Per questo il manager è accusato dei reati di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione aggravata. D'altronde è difficile essere di Favara e non conoscere la famiglia Vetro: Giuseppe, il padre, è «mafioso di vertice della provincia agrigentina» e Carmelo, «a disposizione di Cosa Nostra fin dalla tenera età», «ha messo a frutto consolidati, variegati e allarmanti rapporti derivanti dalla risalente e attuale appartenenza alla massoneria, vero e proprio collante tra le più diverse componenti della società». In particolare fa parte della "Gran loggia d'Italia degli antichi liberi accettati muratori", che già in passato in Sicilia aveva intrecciato il suo nome a quello di Cosa Nostra. Nonostante il curriculum, vengono documentati «numerosi incontri» tra Vetro e Iacolino, anche in sedi istituzionali. Il dirigente e politico (ex parlamentare europeo di Forza Italia) in primo luogo avrebbe aiutato il mafioso «per le esigenze economiche e le prospettive imprenditoriali della Ansa Ambiente», permettendogli di «rinsaldare rapporti interpersonali con figure apicali dell'amministrazione regionale, nel settore dei lavori pubblici e della sanità». Ad esempio, nel tentativo di favorire a Messina una società con cui Vetro fa affari, Iacolino introduce il mafioso agrigentino ai vertici dell'Asp dello Stretto. In cambio il burocrate avrebbe ottenuto assunzioni di persone da lui segnalate e finanziamenti in precedenti campagne elettorali. Tanto da riuscire, sempre tramite il dirigente, a interloquire con Bernardette Grasso, deputata regionale di Forza Italia e vicepresidente della commissione Antimafia che avrebbe segnalato al mafioso nomi da assumere, e con il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina.

L'altro grande protagonista dell'inchiesta è Gianfranco Teresi, arrestato con l'accusa di corruzione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. Dirigente regionale dal lunghissimo curriculum, ha l'età per andare in pensione ma è stato recentemente prorogato e a gennaio assegnato ad interim al Servizio delle Politiche urbane e abitative. Tutto nonostante un processo in corso per corruzione: nel 2020, quando era a capo del Genio Civile di Trapani, avrebbe favorito un imprenditore nell'appalto per i lavori di dragaggio del porto di Mazara del Vallo. Ma Teresi, nel ruolo ricoperto per anni di dirigente del servizio Infrastrutture Marittime, ha continuato a occuparsi di bandi milionari e di porti, anche come Rup e coordinatore della sicurezza. E, secondo la Procura di Palermo, il copione della corruzione si sarebbe ripetuto tale e quale. Con l'aggravante che stavolta tra gli imprenditori avvantaggiati in cambio di tangenti ci sarebbero due mafiosi: al solito Vetro si aggiunge Giovanni Filardo, cugino di Matteo Messina Denaro e condannato per il reato 416bis. Gli episodi ricostruiti dall'inchiesta riguardano lavori nei porti di Marina di Selinunte, Donnalucata e Terrasini. Appalti assegnati direttamente da Teresi o in cui il dirigente interviene per imporre subappalti alle ditte vincitrici e accelerare i pagamenti ai suoi protetti, intascando in cambio 60mila euro di tangenti. Un lavoro certosino e meticoloso, per cui vale la pena lavorare pure la Vigilia di Natale.

Queste somme adesso sono state sequestrate per ordine del giudice. A differenza di Iacolino - per cui è tutto subordinato all'interrogatorio di venerdì - per il dirigente delle Infrastrutture il giudice ha agito «in deroga». L'arresto e il sequestro sono stati disposti prima di chiamarlo in Tribunale, per «la spregiudicatezza e le capacità nel crimine manifestate», per cui «si ravvisa il pericolo che possa compromettere il quadro probatorio acquisito e pregiudicare gli ulteriori approfondimenti».

A maggior ragione per un episodio avvenuto durante le indagini. Il 20 agosto del 2025, negli uffici dell'assessorato alle Infrastrutture, Vetro consegna a Teresi l'ennesima tangente. Scesi in strada, i due sono fermi a parlare in auto. Un passante si avvicina e li avvisa: «C'è un soggetto che fotografa la vostra macchina». Scatta il panico. «Sbirro sicuro è», sentenzia Vetro. Ma è Teresi a rimanere più lucido del mafioso, gli in-

Continua

dica le manovre per provare a rintracciare il misterioso uomo. E a un certo punto scende dall'auto per andare personalmente a cercarlo. Quello che avviene dopo lo racconterà più tardi lo stesso Vetro al cognato Antonio Lombardo (pure lui indagato): «Il bastardo (Teresi ndr) ha quegli occhiali Rayban con fotocamera e videocamera... è arrivato davanti a questo e ha cominciato a fare (fotografare ndr)».

«Mi chiedo - continua Vetro - perché tutto questo ambaradan? Quello di dimostrare che (il dirigente) si accompagna con gente mafiosa». Da lì parte persino una controindagine che arriva a individuare origine e identità del poliziotto. E va oltre: poche settimane dopo il mafioso spiffera al dirigente che il suo telefono è intercettato. Una talpa lo aveva informato.

Politico, alto dirigente e assessore-ombra le tante vite del dominus

Gli ultimi anni alla Regione, finiti dentro l'inchiesta della Procura, non sono stati comodi per Salvatore Iacolino, 62 anni avvocato originario di Favara, politico e manager della Sanità. Attorno a lui, le polemiche sono state frequenti e spesso il fuoco è stato amico. Palesi le recenti critiche di Fratelli d'Italia che, dopo la proroga del suo incarico al vertice del dipartimento della Pianificazione strategica ha minacciato, in pratica, una crisi di governo. La crisi non ci sarà, ma in quelle ore, gli effetti delle tensioni si sono palesati anche in alcuni voti all'Ars. Iacolino è stato attaccato anche da esponenti del suo stesso partito, Forza Italia. La deputata regionale Margherita La Rocca Ruvolo ha anche presentato interrogazioni parlamentari per contestare i presupposti alla base della sua nomina al vertice dell'assessorato alla Sanità. Recente, invece, l'affondo del capogruppo alla Camera di Italia Viva, Davide Faraone, che ha annunciato esposti ad Anac e Corte dei conti proprio sulla nomina. Con i renziani, Iacolino polemizzò apertamente nell'ottobre scorso, con un botta e risposta pesante con l'ex rettore Fabrizio Micari.

Il cognome Iacolino è finito anche dentro la recente polemica sui "comandati" alla Regione, medici trasferiti in assessorato, lontani dalle corsie: tra questi, appunto, c'era anche Giorgia Iacolino, figlia del potente manager, già candidata nel 2019 alle elezioni europee tra le file di Forza Italia.



Un tentato "passaggio di consegne", visto che Iacolino è anche un politico. Assessore al Comune di Agrigento nel 1997 con Calogero Sodano, il grande salto nella politica che conta arriva nel 2009, quando viene eletto al parlamento europeo col Popolo delle Libertà. Le elezioni successive a quell'esperienza, però, non saranno fortunate: Iacolino infatti fallirà nel 2012 l'approdo all'Ars, nel 2014 il ritorno a Bruxelles, nel 2017 di nuovo una mancata elezione all'Assemblea regionale. Nel frattempo, si avvicina a diversi leader di centrodestra, da Angelino Alfano a Gianfranco Micciché, fino a Lorenzo Cesa dell'Udc con cui si candida. Poi il ritorno a Forza Italia, l'avvicinamento a Renato Schifani e, negli ultimi giorni, gli spifferi di chi lo diceva pronto a saltare sul carroccio della Lega, anche con l'idea di candidare al Comune l'altro figlio, Luca.

Mentre la politica attiva non regalava gioie a Iacolino, la sua carriera nella sanità procede spedita, da un incarico di prestigio all'altro. Nel 2019 viene nominato direttore amministrativo dell'Asp di Siracusa, esperienza che si concluderà tra i veleni. Il manager Lucio Ficarra lo licenzierà nel 2021 per «reiterata violazione di norme contrattuali e di legge». Ma la carriera riserverà a Iacolino soddisfazioni: dopo un incarico all'Asp di Caltanissetta e quello di commissario del Policlinico di Palermo, arriva la nomina più prestigiosa: da "esterno", conquista il vertice del dipartimento per la Pianificazione strategica, il più ricco della Regione. Da quel momento, è considerato da tanti l'assessore-ombra prima di Giovanna Volo, poi di Daniela Faraoni con la quale, in passato, non erano mancate le frizioni. La nomina verrà prorogata tra le polemiche e le accuse degli alleati al presidente della Regione Schifani. L'esperienza durerà quasi tre anni, prima della nomina al Policlinico di Messina, stavolta col voto contratio dell'Mpa. Ma il "danno", secondo la Procura, era già stato fatto: Iacolino aveva asservito il dipartimento ai suoi interessi e aperto le porte della Regione a esponenti mafiosi. Da ieri è iniziata la nuova vita del politico-manager.

A.S.

L'ANALISI

UNA MALATTIA INCURABILE

MARIO BARRESI

La misura è colma. Perché non si parla - come, con ingenua tenerezza, titolano i media nazionali - del neo-dirigente del Policlinico di Messina. Iacolino, indagato dai pm palermitani con l'accusa di concorso esterno alla mafia e corruzione aggravata, è invece - molto più prosaicamente - l'uomo a cui la Regione, negli ultimi quattro anni, ha consegnato le chiavi della sanità siciliana. Più politico-manager che manager-politico, ha gestito le sorti del settore che, drenando la metà del bilancio regionale (il 48%, pari a oltre 11 miliardi), squarcia la pelle del diritto più primordiale dei siciliani: la salute. Dei malati che ci sono, e aspettano in lista d'attesa infinite, e di quelli che non ci sono più, come la professoressa Gallo di Mazara.

Ora, premesse tutte le formulette un po' ipocrite da manuale del garantismo, l'inchiesta che coinvolge Iacolino (con dentro un capomafia agrigentino, imprenditori trapanesi legati a Messina Denaro e un po' di altri intrallazzatori assortiti) puzza di mafia e di massoneria da lontano un miglio. Eppure, distogliendoci dalla lettura delle carte giudiziarie, la sensazione - terribile quanto realistica - è che in questa storia Cosa Nostra c'è dentro fino al midollo, ma potrebbe anche non esserci. Sì, perché nell'ennesimo capitolo del *Romanzo Criminale* siciliano, così come in tutti gli ultimi, il protagonista assoluto è un mostro dai mille volti e dunque senza volto: la corruzione.

È il minimo comune denominatore di tutti i partiti del centrodestra siciliano; è il pendolo che determina equilibri di maggioranza e rimpastini; è il rigo di curriculum di tutti (o quasi) quelli, politici e burocrati, che comandano: se non hai almeno un avviso di garanzia per una qualsivoglia fattispecie di corruzione, allora significa che, in Sicilia, non sei nessuno. Un morbo talmente diffuso da essere derubricato a banale ipocondria. Così ieri, all'Ars, si gioiva per la legge su "Comiso città della pace" e ci si trastullava sul terzo mandato dei sindaci. Come se nulla fosse.

Non è così. Nella maggioranza è già cominciato il gioco del *fotti-compagno*, per lucrare qualche poltroncina in più sui guai degli alleati; nelle opposizioni, intanto, si gareggia a chi è più antimafioso vagheggiando su nuovi crocettismi rivoluzionari, in attesa di litigare per perdere mantenendo gli orticelli.

E invece la vera rivoluzione sarebbe la normalità. Di chi mette le persone giuste nei posti giusti, di chi riesce a lasciare il malaffare fuori dai palazzi, di chi si assume, fino in fondo, la responsabilità di governare. Trovando la medicina giusta per una malattia che sembra incurabile.

Iacolino è stato il *dominus* della sanità siciliana: ha davvero ingannato tutti? Teresi, il dirigente regionale arrestato, è sotto processo per corruzione dal 2020: perché era ancora lì? E come mai, scandalo dopo scandalo, ricorrono sempre gli stessi nomi di intoccabili che restano al loro posto? Schifani, oggi, è imprigionato in un fetido lazzaretto. E non ne uscirà, se continua a usare la penicillina (sospensioni, dimissioni, interim e commissariamenti) per curare il cancro. Quando la colpa è sempre degli altri, allora la cura può diventare peggio del male.

FIGLI D'ERCOLE

Le riforme come il Ponte dello Stretto?

GIOVANNI CIANCIMINO

Legittimo il dubbio di chi paradossalmente mette sul doppio binario due treni con a bordo le riforme della Regione e il Ponte sullo Stretto di Messina: hanno in comune annunci periodici di imminente inizio dei lavori, rimasti al palo.

È opinione generale che sulle riforme ormai è più realistico il dantesco "lasciate ogni speranza voi che entrate". Scritta sulla porta dell'Inferno, ma in atto andrebbe bene anche sul frontespizio di Palazzo dei Normanni dove l'Ars non arde, ma brucia tutte le sue potenzialità. Per ultimo, il colpo inferto alla riforma degli Enti Locali in seguito all'abbraccio pacificatore tra Salvini e Schifani. Tra le effusioni il primo ne chiede lo stop ritenendola incompleta, mancanti due articoli relativi al terzo mandato del Sindaco e al consigliere supplente. Invero sono articoli qualificanti, ma bocciati dall'Ars.

Il presidente della Regione riuscirà a convincere i figli d'Ercole dissenzienti a fare marcia indietro? Un interrogativo maligno: il sì potrebbe calmare le acque agitate, ma non risolverebbe il problema delle riforme entro questa legislatura, il no sarebbe l'inizio infernale della fine.

Comunque la si giri resta aperta la chiusura anticipata della legislatura. Saremo ripetitivi, ma non vediamo altra soluzione non solo all'irruzione di Salvini che già di per sé provoca scompiglio: il suo gruppo con 4 deputati e due assessori sembra sia abbastanza bene coperto. Legittimo il pensiero che abbia altre pretese. La voce corrente di radio Ars indicherebbe una pretesa in Sicilia proiettata a livello nazionale.

Caro-carburanti, il governo rinvia il taglio delle accise

IL NODO. L'Esecutivo vuole vedere quanto durerà la fiammata anomala dei prezzi
Anche G7 e Ue frenano. Categorie in rivolta: «Ogni giorno di ritardo è una stangata»

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Le quotazioni del petrolio scendono, ma i prezzi dei carburanti corrono, e il gasolio in autostrada sfonda la soglia dei 2,6 euro al litro. Insorgono tutte le categorie, dai consumatori agli autotrasportatori, dalle imprese della pesca alle aziende agricole e l'opposizione politica attacca il governo, accusato perché non ha portato ieri in Cdm il nodo delle accise mobili. A quanto si apprende, in Cdm è stato inquadrato il fenomeno degli aumenti dei prezzi dall'inizio della guerra in Iran, condividendo i dati frutto del monitoraggio. La linea dell'Esecutivo è quella di aspettare di capire quanto durerà questa anomala impennata di prezzi, e valutare l'evoluzione. Se nei prossimi giorni emergerà che ha un orizzonte breve, potrebbe non essere necessario intervenire. Altrimenti, secondo i ragionamenti che si fanno nel governo, si valuterà di mettere in campo le misure antispeculazione su cui Mef e Mimit stanno ragionando in questi giorni. Anche i ministri dell'Energia del G7 e l'Ue hanno scelto di non forzare i tempi.

Ma per il Codacons è un «gravissimo ritardo, ogni giorno di rinvio del taglio delle accise equivale a danni da centinaia di milioni per gli automobilisti e per il comparto dell'autotrasporto, e aumenta il rischio di forti ripercussioni sui prezzi dei prodotti trasportati su gomma». «È un autogol - critica l'Unc - dato che più tempo si fa passare più serviranno soldi per stoppare l'escalation dei prezzi».

Il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, assicura che «sulle accise ci stanno lavorando il Mimit e il Mef», senza però dare ulteriori indicazioni su tempi e contenuti. Sulla speculazione Salvini ha sottolineato che «il problema non saranno i benzinai» e che «il problema sta a monte, penso a qualche compagnia petrolifera che è molto veloce ad aumentare i prezzi a poche ore dallo scoppio di una crisi e non è altrettanto rapida a ridurre i prezzi quando le crisi rientrano. È su questo fronte che il governo si sta impegnando». D'accordo il collega degli Esteri, Antonio Tajani, che avverte: «Saremo inflessibili su chi specula su una guerra e ci auguriamo che non ci siano effetti veri» che «ci saranno se non arriverà petrolio nel prossimo mese. Durante questo mese i rifornimenti sono già arrivati da tempo, quindi è assolutamente scorretto e illegale aumentare i prezzi in questa maniera. Siamo pronti anche a sanzionare chi specula finanziariamente facendo pagare di più la bolletta o la benzina al cittadino».

In 7 giorni il gasolio è salito di quasi 15 cent al litro, rileva l'Unc, con un balzo dell'8,63%, e un taglio «di 2 cent al litro sarebbe una presa in giro ed una di 5 non basterebbe per contrastare le speculazioni». Un intervento sulle accise mobili è sollecitato per «evitare una catastrofe economica paragonabile a quella causata dal Covid», afferma il Codacons, che chiede un taglio tra i 15 e i 20 centesimi. Un eventuale effetto «contenitivo» dello 0,5% sull'inflazione dei generi alimentari determinato dal taglio delle accise «equivarrebbe a evitare una stangata da circa 830 milioni su base annua in capo alle famiglie, considerata la spesa per cibi e bevande» calcola Assoutenti.

Se petrolio e gas sono in caduta libera, dopo che il presidente Usa, Donald Trump, ha annunciato che la guerra in Medio Oriente finirà presto, con Wti in calo dell'8,6% e Brent del 9%, in quasi tutta Italia sulla rete stradale il diesel al self supera i 2 euro al litro e la verde 1,783 euro in media. Ieri tra le prime quattro compagnie petrolifere attive in Italia, cioè Tamoil, Q8, Ip ed Eni, quest'ultima mostra i prezzi più bassi con il gasolio a 1,94 euro al litro e la benzina a 1,78 euro secondo un'elaborazione dei dati dell'Osservaprezzi del Mimit.

Tassare gli extra profitti del comparto fossile e militare, che potrebbe generare fino a 4,5 miliardi, è la soluzione indicata da Greenpeace. Coldiretti spiega che «rischiamo di perdere circa 2 miliardi in termini di valore, a livello nazionale, per quanto riguarda le esportazioni, soprattutto per tutti i prodotti deperibili».

I mercati

LE BORSE CREDONO A TRUMP CROLLANO PETROLIO E GAS

MILANO. Gas e petrolio correggono fortemente la loro rotta di violento rialzo sull'attacco all'Iran e le Borse europee vivono una prima giornata di "rimbalzo". Molto più cauta Wall street che si è mossa a lungo poco sopra la parità, con euro calmo e spread tra Btp e Bund tedeschi in calo rispetto alla vigilia. La picchiata dei prodotti dell'energia sono iniziati anche in scia alle dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti Donald Trump sull'ipotesi che la guerra in Medioriente possa finire presto. Il boom precedente era stato notevole, con il gas arrivato vicino ai 70 euro e il petrolio a New York prossimo ai 120 dollari.

Così come è stato evidente il calo della giornata: il future sul metano con consegna ad aprile ha chiuso in ribasso del 16% a 47 euro al Megawattora, mentre il petrolio ha segnato ribassi anche del 15% sugli 80 dollari al barile, un calo aiutato anche dai Paesi del Medio Oriente che hanno ridotto la loro produzione giornaliera di greggio.

Secondo Bloomberg, l'Arabia Saudita ha infatti tagliato la sua produzione tra 2 e 2,5 milioni di barili al giorno, mentre gli Emirati Arabi Uniti l'hanno ridotta tra i 500mila e gli 800mila barili. Anche il Kuwait ha tagliato la produzione di mezzo milione di barili e l'Iraq dell'ingente massa di circa 2,9 milioni di barili.

Intanto, dopo la decisione presa dai ministri delle Finanze del G7, che si sono detti pronti a usare qualsiasi strumento, incluso il ricorso agli stock strategici, per ridurre il costo del petrolio, i ministri dell'Energia delle sette grandi potenze industrializzate sono «scesi un po' più nel dettaglio» dei possibili interventi, dice il ministro francese dell'Economia Lescure, che ha presieduto il G7 Energia a Parigi. «Le quotazioni del petrolio scendono, i prezzi dei carburanti salgono, servono interventi immediati per evitare nuove speculazioni», chiede in Italia Federconsumatori.

Caso Bartolozzi, Meloni irritata Nordio media: non deve dimettersi

LUCA FERRERO

ROMA. Irritazione e necessità di chiudere il caso, lasciando che sulla polemica si spengano i riflettori. Questi i sentimenti che trapelano ai piani alti dell'Esecutivo e nella maggioranza dopo la bufera sulle frasi di Giusi Bartolozzi. In una diretta televisiva, la capo di gabinetto del ministero della Giustizia aveva invitato a votare sì al referendum «per toglierci di mezzo la magistratura», definendo i giudici «plotoni di esecuzione». La premier Giorgia Meloni è fortemente contrariata. Bartolozzi «deve tenere a freno la lingua», è una delle considerazioni che si fanno all'interno del governo.

Parole di biasimo arrivano anche dai responsabili della campagna referendaria di Lega e Fi, sia a microfoni spenti che accesi. Ed è lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, a qualificare come «infelice» la frase di Bartolozzi. Decisioni drastiche, però, non sono sul tavolo, e lo stesso Guardasigilli Carlo Nordio chiarisce che la sua capo di gabinetto «non deve dimettersi».

Ma sulla gestione della vicenda è alta tensione nell'Esecutivo. A metà giornata, fonti di governo sottolineano che il caso «verrà gestito internamente» e che da parte della diretta interessata non sono in programma scuse pubbliche. È proprio sulla "marcia indietro", però, che va in scena il braccio di ferro. Ai piani alti del governo sarebbe stato visto di buon occhio un gesto più distensivo, magari con scuse pubbliche. Bartolozzi resiste nel suo fortino, anche se accerchiata, lasciando un canale di comunicazione aperto con il ministro. Dopo ore di fibrillazioni, arriva una precisazione. Bartolozzi parla di «lettura fuorviante» e puntualizza che quel «plotoni di esecuzione» «alludeva allo stato di assoluta prostrazione quando a trovarsi al centro dell'azione giudiziaria è qualcuno che sa di non avere commesso nulla di male». «Non ho mai attaccato la magistratura che, anzi, ho difeso anche a costo di scelte personali e politiche estremamente gravose», aggiunge con un riferimento velato al caso Almasri.

Nordio resta convinto che le scuse arriveranno e non molla il pressing, mentre le opposizioni chiedono che il Guardasigilli riferisca alle Camere e continuano a invocare le dimissioni della sua capo di gabinetto.